



Editoriale

Convenzione europea e progetto di paesaggio

Emanuela Morelli

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura emanuela.morelli@unifi.it

pagina a fronte

Sjövikstorget square, Stoccolma.

Progetto di Thorbjörn Andersson con Sweco architects.

La Convenzione Europea del Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 e aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000, è un documento molto interessante che può 'raccontarci' molte cose.

Essa si inserisce difatti nel lungo percorso di costruzione di una *idea* di Europa, ovvero di uno spazio etico e culturale di riferimento e di riconoscimento di una comunità, in cui una serie di principi condivisi dovrebbero essere perseguiti da tutti i paesi membri. Un processo lungo e faticoso, non solo per le diversità che caratterizzano le diverse realtà geografiche che la costituiscono, che mira ad arricchire l'originaria motivazione fondativa di approccio esclusivamente economico di altri aspetti fondamentali quali quello culturale, sociale e ambientale.

Attraverso quindi la Convenzione l'Europa elegge il paesaggio come bene della collettività, sintesi di tutti quegli aspetti citati, e in esso, nelle sue molteplici sfaccettature e quale risultato dell'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni, si identifica.

La Convenzione scaturisce da un lungo rapporto di scambi culturali e politici che hanno caratterizzato la seconda metà del Novecento e si presenta soprattutto come una opportunità di condivisione di valori e obiettivi e di sensibilizzazione verso il nostro ambiente di vita nonché una occasione per arricchire i processi di trasformazione territoriale con l'approccio paesaggistico.

In particolare in Italia essa si è posta come momento cruciale per affermare una visione progettuale, creativa e responsabile, superando così retaggi culturali che vedevano ancora il paesaggio esclusivamente come soggetto passivo e da imbalsamare. Parole chiave come paesaggi quotidiani, ordinari e de-gradati, non solo da conservare ma da riqualificare e anche da trasformare, riconoscono difatti che esiste un progetto di paesaggio e che questo ha una grande forza: uno strumento che da una parte responsabilizza i vari attori coinvolti ma che al tempo stesso, grazie alla sua visione di insieme, si offre come un valido aiuto nella gestione delle trasformazioni. L'importanza strategica del progetto di paesaggio per uno sviluppo condiviso, equo e sostenibile è stata

Received: May 2016 / Accepted: May 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18262 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/



ribadita anche nel Manifesto per il progetto di paesaggio, redatto in occasione del 53° congresso mondiale di IFLA organizzato da AIAPP e tenuto recentemente a Torino (www.aiapp.net). Qui il progetto di paesaggio diviene uno strumento per diffondere la cultura delle trasformazioni possibili, rendere attuative le indicazioni della COP21 (Parigi 2015) e della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000). Progettare il paesaggio quindi per tutelare, valorizzare, riqualificare, trasformare il paesaggio stesso e per poter dare risposte ad una serie di aspettative che in esso ricadono.

Il paesaggio quale frutto di relazioni tra uomo e natura e nella sua concezione di organismo vivente, funziona non tanto per le proprietà delle sue singole parti, ma per le relazioni invisibili e visibili, tangibili e intangibili, che si istaurano fra di esse. Queste numerose e articolate connessioni, di ordine ecologico, temporale, culturale, economico, spaziale, visivo, ecc., che devono inoltre rispettare aspettative ed esigenze diverse (la costruzione di luoghi ame-

ni, essere contemporanei salvaguardando la tradizione culturale, produrre economia, incrementare la biodiversità, contenere il consumo di suolo, trovare una risposta ai cambiamenti climatici e molto altro ancora) ci permettono di comprendere che non è possibile lavorare secondo una visione settoriale e miope ma che occorre adottare un approccio sistemico e complesso. La complessità può inizialmente far paura. È solo difatti conoscendo il più possibile le regole di costruzione, funzionamento e riproduzione del paesaggio che tale complessità diviene gestibile. La conoscenza è a sua volta il tassello fondamentale su cui si basa il progetto di paesaggio, ovvero un processo capace di comprendere e accettare la dinamicità, la transcalarità, e talvolta anche la fragilità e l'indeterminatezza, e di trasformare tutto ciò non in un'impasse progettuale ma in punti di forza e ricchezza. La progettazione del paesaggio ci permette quindi non solo di poter ipotizzare il paesaggio di domani, ma anche di essere 'resilienti', cioè reattivi, aperti,



flessibili e disponibili alle diverse variabili e ai cambiamenti che caratterizzano la nostra epoca, siano essi sociali o climatici.

I sedici anni trascorsi dall'adozione, così come i dieci trascorsi dalla ratifica della Convenzione europea da parte dell'Italia, possono essere molti o molto pochi. In effetti risulta difficile fare un punto della situazione sulla sua attuazione e capire quanto sia stato compreso questo documento e attuato oggi in Italia quando è ancora in atto la costruzione delle sue indicazioni. Riflettendo inoltre che l'Italia partiva da una posizione un po' più arretrata da un punto di vista politico amministrativo e professionale rispetto ad altri paesi europei possiamo forse sinteticamente osservare che molto è stato fatto ma che ancor di più è la strada che deve essere percorsa.

Il dibattito sul paesaggio, in particolare dall'entrata in vigore del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (2004), si è concentrato soprattutto in relazione alla redazione dei Piani Paesaggistici Regionali (PPR). I PPR hanno avuto il compito difficile di far comprendere anche dal punto di vista politico e amministrativo che il paesaggio non è relegato ad esclusive aree sottoposte a vincolo, ma che questo riguarda tutto il territorio, e che tutelare, conservare e valorizzare il paesaggio, non vuol dire mummificare ma piuttosto trasformare consapevolmente.

Le difficoltà emerse in corso di redazione dei piani

paesaggistici sono ben visibili nel fatto che le regioni che hanno concluso l'intero iter di approvazione siano soltanto tre: Sardegna, Puglia e Toscana (vedi il saggio di La Riccia-Voghera).

La discussione sui piani paesaggistici ha riguardato anche altri aspetti importanti quali confrontarsi su una definizione più ampia di paesaggio che comprende aspetti strutturali (ecologici, ambientali, storici, architettonici e insediativi) e percettivi, conoscere e indagare la natura dei diversi paesaggi che costituiscono il territorio italiano e i processi che li costituiscono, attivare processi di partecipazione diffondendo una maggior consapevolezza e attenzione al paesaggio nella popolazione.

Strumenti efficaci del piano si sono rilevati gli Osservatori del paesaggio e gli obiettivi di qualità paesaggistica.

Gli osservatori che trovano come principale riferimento l'esperienza dell'Osservatorio del paesaggio della Catalogna (2004) sono strumenti utili ad innalzare la qualità paesaggistica e attraverso la conoscenza del paesaggio hanno il fine di promuovere politiche per la sua tutela e valorizzazione (vedi il saggio di Costa).

A loro volta gli obiettivi di qualità da individuare e da perseguire all'interno del piano possono essere dei dispositivi importanti utili ad innalzare la qualità

pagine 6-7

Landschaftspark Duisburg-Nord, Duisburg.
Progetto di Peter Latz.

Berges du Rhone, Lione.
Progetto di IN SITU Architectes Paysagistes.

pagina a fronte

Parc de Gerland, Lione.
Progetto di Michel Corajoud.



progettuale delle trasformazioni (vedi i saggi di Marinaro, Romano e Vadalà).

Anche la previsione dei Progetti di interesse regionale previsti dal piano possono presentarsi come strumenti interessanti di progettazione paesaggistica che coinvolge attivamente la popolazione e che superano il mero compito di rispetto della legge di tutela proveniente dalla legislazione statale, rendendo il piano stesso portatore di progettualità (vedi il saggio di Mininni).

Quindi guardando questa intensa attività sia di pianificazione, sia di ricerca e studio, possiamo vedere che indubbiamente oggi il paesaggio ha assunto in Italia un ruolo centrale all'interno delle politiche sociali, economiche ed ambientali.

Ciò nonostante i contenuti della CEP sembrano però esaurirsi all'interno dei Piani paesaggistici e non

avere rilevanza in quelle pratiche diffuse che quotidianamente investono il paesaggio.

Sebbene essa sia portatrice di una definizione condivisa di paesaggio esistono ancora infinite descrizioni, interpretazioni e conseguenti approcci che nel loro insieme rischiano talvolta di impoverirne il significato piuttosto che arricchirlo, mentre i contenuti del progetto di paesaggio in ambito professionale così come le figure professionali competenti in materia rimangono troppo spesso vaghi o scarsamente riconosciuti. Ad esempio se la legge 14 del 2006 che ratifica la CEP si impegna a promuovere la formazione di specialisti nel settore, ancora oggi la figura dell'architetto paesaggista, figura professionale abbastanza recente in Italia rispetto ad altri paesi europei, è ancora scarsamente conosciuta se non dimenticata anche all'interno dei bandi di concorso specifici in materia paesaggistica.